



## PATTI DI ASSOCIAZIONE

Firenze. Per tre mesi, Lire Fiorentine 11. per sei mesi 21. per un anno 40.  
 Roma. Per tre mesi al destino 13, 25, 48.  
 Napoli. Per tre mesi al destino 13, 25, 48.  
 Milano. Per tre mesi al destino 13, 25, 48.  
 Torino. Per tre mesi al destino 13, 25, 48.  
 Genova. Per tre mesi al destino 13, 25, 48.  
 Venezia. Per tre mesi al destino 13, 25, 48.  
 Padova. Per tre mesi al destino 13, 25, 48.  
 Bologna. Per tre mesi al destino 13, 25, 48.  
 Firenze. Per tre mesi al destino 13, 25, 48.  
 Livorno. Per tre mesi al destino 13, 25, 48.  
 Pisa. Per tre mesi al destino 13, 25, 48.  
 Siena. Per tre mesi al destino 13, 25, 48.  
 Grosseto. Per tre mesi al destino 13, 25, 48.  
 Arezzo. Per tre mesi al destino 13, 25, 48.  
 Prato. Per tre mesi al destino 13, 25, 48.  
 Carrara. Per tre mesi al destino 13, 25, 48.  
 Livorno. Per tre mesi al destino 13, 25, 48.  
 Pisa. Per tre mesi al destino 13, 25, 48.  
 Siena. Per tre mesi al destino 13, 25, 48.  
 Grosseto. Per tre mesi al destino 13, 25, 48.  
 Arezzo. Per tre mesi al destino 13, 25, 48.  
 Prato. Per tre mesi al destino 13, 25, 48.  
 Carrara. Per tre mesi al destino 13, 25, 48.

## L'ALBA

## GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDI' DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITÀ

## AVVERTENZE

L'Amministrazione è in Piazza San Gallo.  
 L'Ufficio della Redazione è in Via S. Apollonia, presso il Sig. G. La Farina, Palazzo del Marchese Niccolini, 1° piano; e rimane aperto dal mezzogiorno alle 2 pom. esclusi i giorni festivi.  
 Le lettere e i manoscritti presentati alla Redazione non saranno in nessun caso restituiti.  
 Le lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al Direttore Amministrativo; le altre alla Redazione: tutte debbono essere affrancate, come pure i gruppi.  
 Gli avvisi ed annunci, che non saranno presentati prima delle dieci della mattina, rimarranno per numero seguente.  
 Il prezzo dell'associazione, da pagarsi anticipatamente.

## FIRENZE 21 FEBBRAJO

La Sicilia ha compiuto la più bella e la più nobile delle rivoluzioni. Insorse magnanimamente a rompere le indegne catene, e conseguì l'intento colle armi e coll'eroismo. La voce delle moltitudini è voce di Dio: e quando i popoli concordemente inalzano il loro grido e si lanciano avanti col fremito di libertà nell'anima, gli eserciti schiavi dei despotti sono come paglia al gagliardo soffio del vento. Conquistata la libertà, i Siciliani risposero alla ferocia dei loro nemici come i popoli civili rispondono: perdonarono e concessero la vita e la libertà ai vili scannatori di fanciulli e di femmine. Questa fu generosità senza pari che santifica la rivoluzione di Sicilia, e la rende ammirata da tutte le genti. Ma dopo essere stati generosi i Siciliani non vollero essere stolti. Sapèvano che se è grande umanità perdonare a chi volle ucciderti, e a chi ti uccise le persone più cara mente dilette, sarebbe strana follia non mettersi in guardia contro le insidie di chi ti ha mille volte tradito. Il passato li avea ammaestrati che fidarsi troppo portava facilmente ad inganni, e quindi chiesero garanzie che non si potessero deludere, chiesero la costituzione a cui avevamo da lungo tempo diritto. Ma così non pensavano gli uomini che nella bassezza dell'anima loro non potevano comprendere nè la grandezza dei fatti operati nè la giustizia di queste domande. Un giornale di Napoli che si chiama il *Lucifero*, si fece interprete di questi uomini abietti, scagliò ingiurie contro le giuste domande, trattò indegnamente la questione siciliana e inasprì gli animi più che mai. In questo affrattellarsi degli Italiani, in questi momenti in cui tutti i figli d'Italia hanno necessità di unirsi in lega strettissima per esser forti a salvare la patria, e a fondare su ferme basi il grande edificio della libertà; quelle ingiurie contro i Siciliani ci parvero enorme delitto, perchè lanciate contro uomini che si dichiarano nostri fratelli, contro prodi combattitori che fecero la parte più bella e più coraggiosa nella gran lotta che rompe le comuni catene. Noi che amiamo ardentemente gli eroici uomini della Sicilia, che ci inchinammo reverenti ai nobilissimi proclami di Ruggiero Settimo, che seguimmo con entusiasmo le prodezze dei fanciulli, delle donne e del popolo tutto, o che sempre proclamammo i sacri diritti di quella gente meravigliosa nelle arti di guerra e di pace, ci accingevamo a levare la nostra voce contro i calunniatori, quando ci pervenne l'*Apostolato* di Palermo e altre stampe che le ingiurie del *Lucifero* vittoriosamente combattono, e dimostrano che l'opera turpe che s'ingegna di alterare i fatti, e grida che Palermo versò inutile sangue, che i cittadini hanno ingiuste pretese, che diverranno preda dei loro potenti nemici, che hanno messo a pericolo la causa di tutta Italia, e che invece di combattere dovean domandare e avrebbero tutto ottenuto. Siffatti discorsi sono impudenterissimi e pieni di gravi ingiurie a un popolo le cui domande furono sempre accolte a colpi di bastone e di sciabola, a un popolo che invano sperò vedere pacificamente attenuata l'atrocità delle pene e dell'oppressione, e che sempre fu preda di scellerati ministri, i quali perentoriamente consigliavano contro di esso provvedimenti feroci, e predicavano doversi empire le bastiglie, spar-

gere dappertutto il terrore, creare delitti e accuse per estendere le persecuzioni senza riguardi, e colpire rei e innocenti e negare ogni domanda perchè il governo, che concede a una popolazione elastica com'è la Sicilia, si dichiara imbecille e sta soggetto a reazione.

Dopo tutto ciò non era inutilità, era necessità suprema, era dovere di onore combattere e spargere il sangue. E i Palermitani combatterono da leoni, e vinsero; e la storia li celebrerà tra gli uomini più meravigliosi dei tempi moderni. Poscia giurarono di non deporre le armi finchè non avessero garanzie che li salvassero dalle insidie e dai tradimenti del mal governo. Ma non erano immoderati nei desiderii anche dopo la loro vittoria: domandavano le antiche patrie istituzioni e parlamento distinto, perchè in ciò solo speravano. E nel tempo stesso protestavano contro ogni dipendenza straniera.

Ma queste domande facevano paura al *Lucifero*; il quale vedeva la *Legg italiana uccisa dalla duplicità dei parlamenti*, ed esclamava con queste parole: *O Santissimo Pio, o popoli italiani levate voi le voci, acciòchè la Sicilia, quand'ancora sia tempo, non compia l'orribile parricidio!*

Al che i generosi Siciliani rispondevano con voci di sdegno: *O Santissimo Pio, maledite voi questo profano che vuole spargere la zizzania in questa gran famiglia! Sapienti italiani, savii e prudenti napoletani non vi lasciate sedurre dalle voci di quest'angelo infernale, che vorrebbe aizzarvi e dividervi dalla vostra più cara e fedele amica! La Sicilia è italiana, e ha inalberato in ogni luogo la bandiera d'Italia, e per essa ha combattuto e combatterà sempre. Chi parla al contrario, dice perfide e velenose parole. Qual contraddizione vi ha fra la legg italiana e l'esistenza di due parlamenti nei regni di Napoli e di Sicilia? La legg italiana non può essere indebolita da un parlamento di più: essa non consiste nel numero dei confederati, ma nella santità del vincolo, nel consorzio, nella coalizione internazionale, nella forza dei principii, nella cospirazione di tutte le forze unite ad unico scopo. L'idea che i due parlamenti ecciterebbero gare di municipii, è idea troppo vecchia e non può ammettersi più: la riproducono quelli che danno opera ad eccitare le gare, che con turpe ipocrisia affettano di volere evitare. La Sicilia non verrà meno ai suoi impegni colla intera nazione. Essa si sente italiana, vuol far parte della legg, e si guarderà da tutto ciò che potesse turbarla. Ma non patirà a nessun costo che si attenti a' suoi sacri diritti. Essa ha combattuto contro l'infame principio della centralizzazione già abolito dal Re con altro decreto, e non permetterà mai che sia ripristinato sotto la forma costituzionale, perchè non vuole ricadere in ceppi più pesanti di quelli, che ha spezzati col sangue. La legg italiana non può voler questo, perchè è fondata sui grandi principii della libertà, e della giustizia.*

La Sicilia (continuano a dire i Siciliani) governata da se medesima diverrà in breve tempo la più florida, la più ricca, la più formidabile provincia d'Italia. Essa ricorda ancora la sua età dell'oro, i suoi tempi felicissimi in cui una sola madre (la sola Siracusa) nutriva nel suo seno un milione e mezzo di abitatori e manteneva per la sua gloria un'armata di cinquantamila uomini. Si lasci

nell'indipendenza del suo interno regime. Ne ha diritto da lungo tempo, lo ha rivendicato colle armi, lo difenderà colle armi, e nessuno ha facoltà di rapirle ciò che essa non vuol perdere.

I fratelli Italiani non temano che la Sicilia si separi da essi. Quel popolo di eroi prende savii e generosi partiti. Aborrisce il servaggio straniero: è tanto orgoglioso della sua esistenza politica, che non assentirà mai a divenire nè *Malta* nè *Irlanda*. Ma vuole l'inviolabilità delle sue istituzioni antichissime riformate colla Costituzione del 1812, e modificate a seconda dei tempi dal suo parlamento: vuole lega italiana nel significato più largo: la Sicilia vuol essere unita, non confusa con Napoli. Nel 1820 gridò *indipendenza o morte*. Nel 1848 ripete quel grido: e questo giuramento confermato nella risposta del comitato palermitano, sarà da essa mantenuto religiosamente, insieme colla sacra promessa di sorgere con tutte le sue forze alla difesa della grande causa italiana.

## UNO SGUARDO ALLO STATO POLITICO DELL'EUROPA

I.

## INGHILTERRA E FRANCIA.

Formidabili apparecchi di fortificazioni e di armi sta facendo l'Inghilterra, sicchè pare si aspetti addosso una invasione come quella tentata dall'*Armata Invincibile* sotto Filippo II di Spagna, o come quella progettata in sull'esordire del secol nostro dal genio di Napoleone.

Contemplando il moto che è negli arsenali e nelle armiere britanniche, osservando l'operosità del governo di Londra per organizzare materiali di difesa e di guerra, l'Europa attonita domanda: che teme la potente Inghilterra? Teme forse, che insorga la *Irlanda*, e che, invasa d'ira per tanti stenti sofferti, si avventi sull'Inghilterra per vendicare in un giorno le sue sofferenze di secoli? Il caso è possibile, ma questo certamente non è il timore attuale di questa potenza. Teme forse il proponimento della Francia di imprendere oggi la invasione, che l'imperator de' Francesi non ebbe tempo di effettuare? Ma all'ingegno osservatore e riflessivo degl'Inglesi non può essere sfuggita la considerazione, che il vecchio d'Orléans trema alla sola idea di guerra, e che non sarà, mentre egli vive, che la Francia ricorra ai suoi immensi mezzi per valicar la Manica ed invadere l'altiera Albione. Che teme adunque la potente Inghilterra?

Non è facile rispondere soddisfattamente a questa domanda: che pensano gli uomini dell'alta diplomazia, nelle cui mani son posti i destini delle nazioni? Alcuni credono (e questa supposizione probabilmente coglie nel segno), che il timore ostentato dalla Gran-Bretagna è il calcolato risultamento dei suoi abili politici; i quali han fatto in questo modo popolare un armamento, che in realtà non è unicamente diretto alla difesa del territorio. Alcuni suppongono perfino, che la famosa lettera del vecchio duca di Wellington, recentemente pubblicata (e della quale fu a suo tempo fatto cenno in questo periodico), non vedesse la luce che ad intuito del governo; il quale potè avere in quella se non una ragione, un pretesto, per giustificare gli enormi preparativi di guerra, dal gabinetto di Londra organizzati.

Ed infatti, non è strano, che considerato lo stato di

certe questioni così di politica interna, come di politica esterna, quel governo tema un evento, pel quale necessitano mezzi straordinari di guerra, onde garantire il trionfo della bandiera o della politica della Gran-Bretagna. La questione promossa in Europa per il matrimonio del duca di Montpensier con la infanta Luisa, erede fin qui della corona di Spagna, è questione di gran momento, e tale che da un giorno all'altro potrebbe complicarsi, compromettendo gravemente gli interessi e la posizione del gabinetto britannico. Sopraggiungendo questo caso (è la politica inglese è molto previdente), gli armamenti che l'Inghilterra prepara, e il forte aumento de' suoi eserciti, serviranno per imprendere o sostenere la guerra fuori del territorio britannico, nel mentre che le fortificazioni erette sulle coste di questo stesso territorio, lo difenderanno da qualunque ardito colpo di mano che il nemico tentasse contro di esso. Evidentemente il gabinetto inglese non teme di essere oggi attaccato dalle armi francesi. Luigi Filippo ha ripetutamente date prove di non volere in nessuna guisa alterare la pace del mondo; sicchè ridicolo sarebbe il sospetto, ch'egli aspirasse a invadere l'Inghilterra: ma domani potrebbe succedere un fatto nuovo, potrebbe sopraggiungere un evento inaspettato, che obbligasse il vecchio d'Orléans a fare la guerra. Lo stato d'Italia, le condizioni della Svizzera, lo stato d'incerta salute della regina Isabella di Spagna, giustificano questi timori: ed è per tali eventualità, che l'Inghilterra con ammirabile previdenza ha voluto esser preparata.

Un altro motivo può spiegare eziandio l'attitudine bellicosa, di recente presa dalla Gran-Bretagna. Per quanto un esteriore brillante lo dissimuli, il regno unito si trova oppresso da due classi di aristocrazia, da due ordini di monopoli: l'aristocrazia territoriale, e l'aristocrazia industriale; il doppio monopolio della proprietà e del denaro. Questo doppio monopolio è tanto tremendo che in Irlanda produce la fame e i suoi orrori, ed in Inghilterra una miseria spaventevole che affligge migliaia e migliaia di famiglie. La fame d'Irlanda irrita i suoi abitatori ed è cagione d'innumerabili scene di orrore e di barbaro disordine; e i proprietari che fanno le leggi, votano misure di repressione e sottopongono lo sfortunato paese ad uno stato insopportabilmente eccezionale. I ricchi hanno paura; i ricchi hanno voluto un esercito numeroso, per soffocare la disperazione dell'Irlanda; questa disperazione, che mantiene quella bella isola in stato permanente di guerra sociale.

Questo pericolo è un pericolo reale, del momento, e non permette al governo inglese di fidare nei mezzi ordinari di difesa, perchè il nemico si organizza e cresce d'ora in ora. I cartisti che sul primo non furono politici, oggi sono un partito uguale ai due rivali, che si alternano nel potere; e favoriti dagli abusi delle due aristocrazie di sopra citate, acquistano infiniti proseliti, e fanno quegli spaventevoli meetings, che allarmano seriamente il governo: perchè il giorno nel quale questo esercito d'indigenti, in un popolo favolosamente opulento, si ponga in marcia per reclamare il legittimo prodotto delle sue fatiche, vedranno mortalmente minacciati gli uomini delle proprietà, gli uomini della borsa; i signori privilegiati, che a loro esclusivo beneficio esplorano la immensa ricchezza accumulata dal lavoro delle classi derelitte.

Forse questo è il pericolo più immediato scorto dalla previdenza proverbiale del governo inglese; e perchè l'Europa non lo sospetti, gli uomini di quel governo ed i suoi aderenti han vociferato il timore di un'invasione dalla parte di Francia; vano timore perchè il re di questa contrada ha dato bastanti prove di voler pace a qualunque costo.

È dunque probabilissimo che tutto l'apparato di fortificazioni che la Inghilterra ostenta, l'aumento del suo esercito e della sua armata, abbiano per oggetto contenere nel giorno fatale le manifestazioni del popolo, obbligare i cartisti a rassegnarsi coll'ingiustizia, e proteggere i proprietari irlandesi contro la giusta irritazione degli operai. Non sarebbe stato politico far vedere all'Europa il germe di morte o per lo meno di gravissimo disordine, che è nel cuore della Gran Bretagna; nè sarebbe stato prudente prevenire per tempo gli oppressi, svelando ad essi le precauzioni prese per far più dura la loro condizione. È d'altronde antico costume dei governi, fare formidabili armamenti sotto pretesto d'invasione, ma con il solo e vero fine di poter meglio opprimere i popoli. Chi non ricorda quello che fu detto per giustificare le fortificazioni di Parigi? Eppure non è alcuno che oggi non veda che quelle fortificazioni furono erette contro Parigi stessa?

Ora passiamo a considerare lo stato politico ed insieme morale interno della Francia. La gran piaga di questo paese è il suo sistema amministrativo; ma è tal piaga, che per curarla occorre il ferro ed il fuoco della rivoluzione. Sono molti anni che l'Europa contempla uno stato di cose, che, per quanto lo adombrino le apparenze di un incivilimento spinto

e vigoroso, ha fatto manifesta la lotta, la contraddizione, la pugna esistente fra la Francia ufficiale e la gran massa della nazione invasa d'idee e di sentimenti apertamente opposti a quelli del suo governo. L'uomo che attualmente regge la Francia, nato da una rivoluzione, e chiamato a consacrare i principii e gli interessi della medesima, diè prove, poco dopo essere uscito vittorioso dalle barricate di luglio, di temere l'origine donde procedea; e conoscendo che lo spirito della nazione lo trascinava verso una politica diversa da quella che era nelle sue passioni e ne' suoi interessi, applicò tutto il potere della efficacissima macchina amministrativa, lasciata in eredità da Napoleone ai Borboni, a domare lo spirito pubblico, a soffocare gli istinti liberali di quel paese. Ma Napoleone aveva creato il despotismo amministrativo per la gloria; la Restaurazione che si trovò in possesso di uno strumento tanto potente, si credè sicura invertendolo a difesa degli emigrati e del clero, e lo strumento le si ruppe tra le mani, nel medesimo tempo che lo scettro. Il governo di luglio ha fatto anche di più: al forte organamento dell'impero, alla potente macchina centralizzatrice mercè la quale Napoleone compresse la Francia per poter disporre di essa ne' suoi campi di battaglia, ha voluto aggiungere l'ausilio della seduzione degli interessi materiali; e poichè tutti questi mezzi d'influenza gli ha usati a combattere il genio della nazionalità, ed il predominio dei principii liberali, la corruzione che cominciò per essere nelle sue mani un mezzo, un espediente, la ha convertita insensibilmente in sistema, per cui è giunta a penetrare in tutte le parti del corpo sociale, fino al punto di avervi generato un putridume, onde i pestilenziali miasmi hanno infettato l'aere e prodotto in quel paese un contagio morale, che cadaverizza gli impiegati e gli agenti del governo, e provoca repugnanza e disgusto prima nei cittadini indipendenti e di sentimenti elevati, e poi nella massa generale della nazione. Gli uomini più riflessivi sono impauriti della situazione nella quale si trovano gli animi e sentono sotto i loro piedi un rumore sordo, comparabile a quello che agita e fermenta in un terreno vicino a soffrire le commozioni di un vulcano. La età avanzata del re, ed il pericolo che la natura eserciti i suoi diritti su questo vecchio, sulla cui testa riposano tante speranze e tanti timori; lo stato d'incerta quiete in cui è il continente europeo, possono essere la occasione di una commozione nella terra di Francia, alla quale l'Europa non potrà essere indifferente, e le cui conseguenze si faranno sentire da un capo all'altro del mondo.

Altra volta notammo, come i nostri fratelli che vivono in lontane regioni siano continuamente col pensiero alla patria, come tengano dietro amorosamente al nostro risorgimento, e come si studino di cooperarvi in tutti i modi che possono. I Toscani dimoranti in Egitto e a Costantinopoli aprirono sottoscrizioni per l'armamento della nostra Guardia Civica: e ora spediscono la somma raccolta, della quale noi li ringraziamo con tutto l'affetto; nel tempo stesso che richiamiamo l'attenzione del governo sui mali trattamenti che i nostri rappresentanti fanno in Egitto ai Toscani che si mostrano più caldi amatori del risorgimento toscano e italiano. La lettera seguente scrittaci da Alessandria, accenna i mali a cui il governo nostro deve mettere riparo.

#### STIMATISS. SIGG. REDATTORI DELL'ALBA

Col Vapore-Posta francese che parte domani, vengono rimesse al ministro dell'interno S. E. Ridolfi, lire 7000 circa fiorentine, da essere destinate al sollecito armamento della Guardia Civica Toscana, specialmente in quelle località ove si trova in ritardo, per mancanza di mezzi. Tenue per verità ne è la somma, ma dimostrerà sempre, che anche da lontano i figli d'Italia conoscono il dovere di mettersi al livello del movimento progressivo nazionale, di secondarlo, e di aiutare in ciò che possono il santo proposito di Giulio II, di vedere scacciati i barbari dalla Patria. Se a capo dell'intrapresa avessimo avuto il nostro vero Console Toscano, le sottoscrizioni sarebbero state inamancabilmente più copiose di quelle, che non senza difficoltà furono ottenute per le cure di alcuni nostri concittadini, dei quali prudenza vuole che per ora si tacciano i nomi, onde non farli segno all'arbitrio, ed alla persecuzione del nostro spurio, ed anti-nazionale rappresentante.

Sarà bene che si conosca in Toscana ed altrove, che se gli italiani dimoranti in Egitto non hanno fatto pubblicamente eco al miracoloso risorgimento della

civiltà, e della dignità nazionale, come ebbe luogo per parte dei loro Confratelli che vivono nell'Impero Ottomano, ciò dipese dal vincolo di una autorità straniera, da parte della quale venivano, come sono, condannate le semplici parole, non meno che le opere.

Perchè il nostro Cancelliere Toscano si trovò invitato, ed intervenne in una casa di un negoziante toscano, ove fu progettata una colletta a favore della Guardia Civica, fu minacciato di destituzione. Perchè il nostro Cav. Dott. Grassi, inserì qualche brano di lettera, senza sua volontà, nel giornale la Patria, ove si trovò gettata qualche espressione che l'autorità straniera pretese allusiva a se stessa, è minacciato di un processo, e si è cominciato a domandare a Lui Toscano, se era Toscano! — Nel Cairo si è arrivati a vedere esiliati dei Toscani, altri obbligati a lasciare le loro dimore in termine di 24 ore!! Questo sfogo di bile Austriaca lo crediamo in agonia; e così sia dappertutto! noi certamente non siamo vittime da macello, e all'occasione di insulti reali alle nostre persone, ai nostri diritti (e questo solo ignora il Despota) ci troverà animati dello spirito di Pier Capponi. — Avanti tutto però è desiderabile, che il nostro Governo ci tolga dalla schiavitù disonorante nella quale siamo caduti.

Alessandria d'Egitto, 9 febbraio 1848.

Alcuni Vostri Abbonati.

### NOTIZIE ITALIANE

TOSCANA. — Incisa, 18 febbraio.

Sulla sera, avutasi piena certezza della conceduta Costituzione, tutto il paese fu sossepra: tosto si diè nelle campagne, e mentre tutto il popolo accorreva alla Chiesa a cantare un solenne *Te Deum*, le Guardie Civiche eseguivano fuori due spari. Nella serata e fino a notte avanzata, i colpi di fucile si avvicendavano fra le grida di *viva la Costituzione viva Leopoldo II.*

— Poggibonsi, 12 febbraio.

Gli abitanti di questa terra, non appena seppero promulgato nel Piemonte uno statuto Costituzionale, che, accompagnati dalla Banda Civica, si recarono al sacro Tempio, ove intonando l'Inno Ambrosiano, resero solenni grazie a Dio, per la felicità de' loro fratelli.

STATI SARDI. — Torino, Dal *Corriere Mercantile*:

Possiamo asserire essere giunto un corriere straordinario da Parigi, portatore d'una lettera autografa del Re de' Francesi, per complimentare S. M. Carlo Alberto per l'accordata Costituzione a' suoi popoli.

Pare che qui sarà dichiarata l'incompatibilità della qualità di pubblico impiegato con quella di deputato.

— Dal *Risorgimento*.

Ieri, 15 febbraio, giunse qui il Conte di Bacourt, Ambasciatore francese presso la nostra Corte.

— Dal *Corriere Mercantile*:

Il cav. Salvatore di Villamarina, già segretario di Conferenza, figlio dell'ex-ministro, va a Firenze in qualità di ministro residente; il marchese Carrega è traslocato a Costantinopoli, inviato presso la sublime Porta.

— Genova, 15 febbraio. Dall'*Opinione*:

Si sono arrestate, da cinque a sei sere a questa parte, per gridi sediziosi più di venti persone. I Gesuiti van sparando tra il popolo che nelle sere del 25, 26 e 27 correnti si ritirò a casa di buon'ora, poichè per Genova correrà sangue. Infiniti biglietti corrono per le mani del popolo, che si dicono partiti da S. Ambrogio: in essi si leggono queste misteriose parole: « 27 febbraio 1848 ».

— Alessandria, 13 febbraio. Dalla *Concordia*:

Nelle vicinanze di Alessandria girano emissari dello straniero. Abbiamo udito or ora un racconto, che ci fa rabbrivire pel pericolo della patria. Ci fu riferito da molte persone della campagna, che furono uditi e visti tra loro uomini sconosciuti spargere le più osecrabili suggestioni. Agli encomii panegirici dello straniero, essi univano le più bestiali e feroci calunnie verso il nostro governo. Non si risparmiava la persona stessa del Re. Si disse a quella buona gente della campagna, che i signori erano la cagione di tutti i guai: che sono essi che vogliono la guerra. Ebbene, loro dicevano, se foste del nostro modo di pensare, dovrebbe farsi così: Quando gli Austriaci verranno, noi obblighiamo questi nostri signori a marciare dinanzi a noi. Noi li prenderemo in mezzo. Con buoni colpi ce ne sbrigheremo una volta per sempre. Sarà così finita la guerra. Essi vogliono il nostro sangue; noi no.

congiurano sovra essi la rivincita. Vegli l'occhio del governo: vegli su questi mostri creati dalla bava infernale de' nostri nemici. Si vorrebbero rinnovare i casi della Gallizia. Si comincia dal traviare l'opinione della campagna. Vegli, vegli tutti i buoni cittadini. L'odio dello straniero non risparmia gli Unti del Signore. Cada la maledizione su chi tenta di seminarlo.

— Dalla Concordia. — Ieri mattina (16) verso le ore nove o mezza un uomo ubbriaco che fingeva d'esserlo, cantando una canzonaccia francese, e gridando tratto tratto *viva Radetzki, viva! Ausiria ecc. ecc.*, si presentava al venditore di castagne che stanziava sulla piazza Susina e con minacciosa insistenza voleva che questi gli facesse parte dei commestibili ch'egli tiene esposti in vendita. Un signore che di colà passava, che ci fu detto essere il segretario del ritiro del Buon Pastore, gli regalò alcuni colpi di bastone e poscia lo consegnò a due soldati, che erano presenti al fatto. Alcune persone però che non avevano sentito le grida del miserabile, ma solo veduta la scena delle bastonate, arrestarono il signore che aveva fatto giustizia sommaria, e l'obbligarono a mettersi in mezzo a due altri soldati armati accorsi dal vicino corpo di guardia. — L'uno e l'altro furono condotti all'ufficio di Polizia. — L'entusiasta di Radetzki è un ciabattino uscito testè di prigione.

— Nelle officine di costruzione del R. Arsenal si spiega da alcuni giorni un'attività straordinaria. Vennero aggiunti da 450 a 500 operai. Si dà per certo che il numero delle batterie dev'essere portato fra tre mesi a 25.

— Si dice che il 27, giorno della festa nazionale, sarà pubblicata l'Amnistia generale, e la legge repressiva sulla stampa.

#### PRINCIPATO DI MONACO. — Dall' Opinione:

La Gazzetta Piemontese di ieri ci dà una preziosa notizia che non dubitiamo verrà accolta con animo grato da quanti ebbero occasione di visitare quel minuscolo principato di Monaco. Florestano II ha pur egli promesso di dare al suo popolo una Costituzione. Sta bene per quel povero popolo, il quale così potrà, se non altro, sapere dove abbiano fine quei pochi scudi che con tanti sudori e stenti estrae dalla terra.

#### REGNO LOMBARDO VENETO — Milano. Dall' Opinione:

In principio di questo mese le truppe austriache avevano ordine di recarsi ad occupare la sinistra sponda del Ticino e del Po, e già s'erano fatti apparecchi per alloggiamenti e viveri. Appena poi ricevuta la notizia della Costituzione proclamata in Piemonte, questi ordini furono rievocati, e le truppe concentrate nelle principali città sospettano prossima una generale insurrezione. (Carteggio).

#### — Mantova, 14 febbraio. Dalla Concordia:

È certo l'ordine dato di preparare pane biscotto, onde approvvigionare questa fortezza per mesi sei.

Vennero muniti di truppa i borghi di Castiglione (dello Stiviere), di Medola, Bozzollo e Asola.

#### STATI PONTIFICI. — Lugo, 16 Febbraio.

Ci scrive un nostro Corrispondente:

Abbiamo festeggiato ieri sera la Costituzione di Napoli, di Piemonte, l'altra che sta per uscire di Toscana, poi oserei anche dire la quarta, che uscirà presto negli Stati Pontifici. Tutto ciò col mezzo di un banchetto nel Teatro Comunale, di 350 persone circa. Fu allegriissimo, pieno di dignità e di ordine. Era presieduto dal Conte G. B. Samaritani, e dal D. A. Marescotti, entrambi indefessi a promuovere tutto che ravviva il patrio zelo. Avemmo la compiacenza di vedervi riunite tutte le classi, non che di Lugo di molti altri paesi di Romagna, di questa calda Romagna che ha preso parte a tutti gli eventi politici d'Italia quando la terra tremava sotto i piedi di tutti gl' Italiani.

Perciò, s'essa festeggia ora le concessioni dei Principi sa festeggiare pure le vittorie dei popoli che han preparate coi loro dolori, col proprio sangue. L'istessa nostra attuale Magistratura, non che il Capo della nostra Guardia Civica, appena giunse la notizia del trionfo Palermitano, diressero ai loro amministrati, non parole municipali cortigiane o a doppio senso, ma franche, patriottiche e tutte italiane.

Alla nostra patriottica riunione, a cui solo mancava un più gran concorso di signore, furono fatti plausi alla Concordia, alla Nazionalità, ai Martiri Italiani, ai Governi Rappresentativi, ai Principi Illuminati e Magnanimi, a Pio sempre, spesso ai popoli che hanno riformato i principi.

Ma fu notevole un sensato discorso tenuto da un capo popolo di Lugo, dal Ciceruacchio nostro, che dopo di avere raccomandato l'istruzione popolare, il mutuo soccorso, l'equità delle leggi, e l'eguaglianza politica; rammentava il bisogno dell'unione, e pronunziava queste belle parole « Guai

a chi ci divide, non vogliamo saperne la ragione, ma guai a chi ci divide. »

Fu indi aperta una sottoscrizione per concorrere al progetto surto nella vostra Firenze, progetto eminentemente italiano, di offrire cioè, una Medaglia all'Eroica Palermo. Si è proposto che le offerte non debbano oltrepassare l'cinque baiocchi e si accetterà anche un baiocco. Per tal modo questa sottoscrizione riuscirà veramente popolare.

Possa l'esempio dato a Lugo, essere imitato altrove, perchè la ricompensa offerta ad un uomo o ad una città, non sarà mai nazionale, se non è il prodotto del concorso universale di tutte le classi dei cittadini. In questi soli casi, le munificenze dei grandi non c'entrano.

#### REGNO DELLE DUE SICILIE. — Napoli, 16 febbraio. Dal Contemporaneo:

Oggi vi è stata rivista di milizie al campo di Chiaia fatta dal Re. Il numero di esse sarà ascreso a poco meno di dieci mila uomini. La loro tenuta è al sommo soddisfacente e la bella ordinanza con cui si muovono, la perizia nelle evoluzioni, ci assicura all'istante della loro disciplina perfetta. Vi era fra esse un reggimento di Sicilliani ed era quello che il Re più accostava. I Napolitani non vi erano però accorsi in gran numero, perchè ad essi questo spettacolo è troppo comune.

La questione di Sicilia rimane ancora sospesa, ma si spera non impossibile un accomodamento. Oggi sembra che si sia portata in campo una questione d'indennità di spese di guerra, che pretenderebbero i Sicilliani, e pare che siasi pronti a transigere sopra vari punti in questo affare. I Palermitani in molta parte sostengono di volere convocata un'assemblea Sicula per deliberare sulla Costituzione proclamata. Intanto si comincia a dare esecuzione alla legge, che vieta la promiscuità di impieghi di Sicilliani e Napolitani di qua e di là dal Faro.

— Domenica si farà dal Re giuramento solenne della Costituzione. La Bandiera Nazionale di Napoli coi colori bianco, verde e rosso porterà in mezzo lo stemma Reale.

La Guardia Nazionale vestirà come nel resto d'Italia.

— Dalla Pallade:

Palermo. Secondo il Cittadino il Comitato dovendo risolvere la questione in via diplomatica discuterà i seguenti quesiti:

1. Potrà più regnare Ferdinando II in Sicilia?
2. Nel caso che dovrà regnarvi senza rinunziare all'altro regno di Napoli, sotto quali patti e guarentigie dovrà regnarvi?
3. Sopra quali basi ricostruir la Paria del nostro parlamento?
4. Potrà mai più patir la Sicilia guarnigione di Napoletani, ancorchè anch'essi Italiani e fratelli nostri, dopo i fatti del 1820 e dopo i fatti più decisivi del 1848?
5. Nel caso che dovrà cedere Ferdinando II la Sicilia a un membro della sua famiglia, secondo lo statuto della Costituzione del 1812, come stabilire l'ordine delle successioni a due regni in modo che non sia mai re di Sicilia, il re di Napoli?
6. Nel caso che Ferdinando II ceda la Sicilia a un membro della sua famiglia chi entrerà arbitro a dirimere le questioni finanziere che dovranno insorgere?
7. Il materiale di guerra e marina dovrà dividersi o compensarsi nella proporzione di quanto ha pagato la Sicilia a formarlo?
8. I danni dell'ultima guerra a chi imputarsi?
9. Nel caso che non cessino le ostilità tra il re di Napoli e la Sicilia, qual principe dovrà chiamare al regno la Sicilia rappresentata dal parlamento?

### NOTIZIE ESTERE

(N. B. Nel N° precedente 151 pag. 603 sotto - *Notizie Estere* - ove è detto « *Adunanza del 9.* leggasi « *dell' 11 febbraio.* »)

#### FRANCIA. CAMERA DEI DEPUTATI.

##### Adunanza del 12 febbraio

Siccome noi avevamo annunziato nel nostro numero precedente, il 10 paragrafo è stato votato per intero, come è stato votato l'assieme di tutto il progetto d'indirizzo: i voti contrarii ascendevano a 3. La maggioranza lo ha assorbito nelle sue profonde voragini; entro la quale è stato da lungo tempo sepolto ogni sentimento di pudore. La maggioranza è la tomba dell'onore degli interessi e della nazionalità francese, la quale nella sua politica ha preso il tipo Nordico. Onore al Ministero Guizot! Onore al vassallaggio che lo attornia! Le riforme sono un vocabolo o messo nel Dizionario Guizot e Metternich;

pure mentre il Diplomatico Viennese si dichiara apertamente e con tutta franchezza contro di esse, il Ministro dottrinario si nasconde sotto la pesante atmosfera de' suoi troppo noti sofismi. Il suo linguaggio è più perfido e più detestabile di quello di Vienna; v'è tutta la distanza che separa la guerra dichiarata dall'insidia premeditata!

La maggioranza dà sintomi di scissura nel suo seno, ma quei sintomi sono troppo deboli, se non al tutto fallaci, come crediamo, quando si vota servilmente, ciecamente e insensatamente un paragrafo che contiene una disgrazia presente pel paese, una minaccia per l'avvenire, e si disconosce una causa santissima, tradendo la patria ne' suoi propri più vitali interessi! Si vorrebbe tentare e sostenere la questione delle riforme, senza perdere il Ministero presente: si vorrebbe la pioggia, col cielo sereno!

Noi siamo certi che dopo avere sì gloriosamente esordito, la maggioranza continuerà a darci sempre prove del suo sincero attaccamento al Ministero dell'Uomo di Gand!!!

— Parigi, 14 febbraio. — Ieri nella serata, allo spargersi la notizia del voto, con cui si vorrebbero disonorare oltre 100 Deputati della sinistra: più di 60 ufficiali della Guardia Nazionale riuniti, hanno fatto un indirizzo a quei Deputati dell'opposizione, che sono decisi, col loro intervento personale al banchetto del 12° Circondario, a protestare contro l'arbitrario Ukase ministeriale, di scortarli e facilitare loro l'arrivo senz'alcun ostacolo, o contrario evento, al luogo scelto pel convito. A quest'indirizzo, al quale si vanno aggiungendo le firme man mano di tutta la Guardia Nazionale, fa eco pure la Guardia Nazionale dei dintorni di Parigi.

I Deputati dell'opposizione adunatisi in grandissimo numero, hanno a pieni voti deliberato di assolutamente prender parte al banchetto.

#### UNGHERIA. — Presburgo, 4 febbraio:

La Camera dei Magnati, quasi ad unanimità di voti, ha deciso, dopo due giorni di discussione, che, di concerto colla Camera dei Deputati, si nomini una Commissione, la quale faccia un progetto compiuto e particolarizzato intorno ai modi e mezzi di emancipare in tutta l'Ungheria i fondi rustici, e compensare i rispettivi diritti feudali che si vogliono abolire: che la base del progetto sia di lasciare il più fargo campo possibile alle contrattazioni spontanee delle parti, ma applicare, ove sia d'uopo, la cauzione legale dei tribunali da istituirsi per tale oggetto. Così venne adottata una via di mezzo tra l'opinione di coloro, che vorrebbero adossare affatto allo stato il gravoso incarico di tale emancipazione, e di coloro, che opinavano doversi questa lasciare affatto all'arbitrio individuale.

#### SPAGNA. — Madrid, 9 febbraio dall' Herald:

Sappiamo che il Governo, a motivo delle ultime notizie giunte dall'Italia, ha ordinata la immediata partenza da Cadice d'una fregata da guerra, ed un vapore della forza di 350 cavalli per Napoli, collo scopo di proteggere le persone e le proprietà degli spagnuoli nelle Due Sicilie.

Sappiamo pure che il Governo confiderà ad uno dei nostri più distinti generali, una importante missione diplomatica, presso le corti del Nord.

— 11 febbraio. Dallo stesso giornale:

Pare che ieri partissero da Madrid alla volta di Napoli 21 ufficiali appartenenti al partito politico, noto col nome di centralista. L'oggetto di questi ufficiali, pare sia quello di prender parte nei fatti di guerra, che si preparano in Italia: Anche da Barcellona, si dice siano partiti altri ufficiali del medesimo partito. È inutile avvertire, che questi ufficiali vanno in Italia per loro proprio conto, come semplici cittadini, e senza stimolo alcuno dalla parte del governo di Madrid.

— Si dice che in seguito agli avvenimenti d'Italia, il signor Martinez de la Rosa ricevè l'ordine di andare a rappresentare la corte di Spagna a Roma.

#### BAVIERA. — Monaco. Dall' Opinione.

Alcune lettere venuteci dai confini italiani verso l'Alamagna ci parlano di grandi tumulti in Monaco. Secondo esse, causa unica di tali tumulti sarebbe la Lola Montes. Gli studenti, incontrata per le vie, l'avrebbero fischiata sonoramente, ed ella avrebbe tentato di battere i più vicini col frustino, che ha sempre per le mani: di qui un parapiglia tra gli studenti, la imperterrita ex-danzatrice, i suoi servi, e un accorrere di truppe a sedare il tafferuglio. Il giorno dopo, il re ordina che si chiuda l'università. Gli studenti costringono i professori a continuare le lezioni; e mandano a dire al re che per un fischio ad una ballerina non si chiudono le università. Il re ricorre alla forza, e gli studenti s'apparechiano a ributtarla: le vie che menano all'università sono asserragliate; gli studenti con molti cittadini in armi e disposti a battersi.

**PRUSSIA.** — Berlino Dalla Concordia.

Possiamo annunziare dietro corrispondenza degna di fede, che il governo Austriaco ha commessa la confezione di 7000 sciabole per cavalleria, alla fabbrica d'armi di Solingen, da esser consegnate nei primi del prossimo marzo.

Noi ci facciamo un pregio d'inserire nel nostro giornale la seguente lettera del sig. *Ubaldo Peruzzi*, come ci fu gratissimo inserirvi l'altra del sig. *Feroni*; vorremmo avere spesso la occasione di offrire al pubblico scritti come questi, volgenti sugli interessi del povero popolo, interessi pur troppo trascuratissimi da chi dovrebbe principalmente averli a cuore. L'argomento delle abitazioni dei poveri è argomento pieno, come dicono, di attualità: noi siamo vicini al tempo in cui s'usa esiger dai padroni delle case il danaro della pigione per il 2° semestre dell'anno; tempo di desolazione per i poveri!!! Ma mentre concordiamo in generale col sentimento del sig. *Peruzzi*, non possiamo però esser con lui dove in modo assoluto dice: « che meglio che alla Pubblica Amministrazione esser possono alla privata industria affidate siffatte intraprese (le abitazioni destinate alle famiglie d'artigiani): » e neppure possiamo esser del suo parere là dove soggiunge: « incoraggiando la privata industria col rilasciare gratuitamente il terreno (dalla Comunità) e col renunziare per qualche anno alle imposizioni, troverebbe agevolmente (la Comune) chi intraprendesse per speculazione tali costruzioni. » Notiamo in primo luogo, che allorché il prezzo del terreno su cui edificansi le case è esorbitantemente caro, alla privata industria non torna conto costruire per i poveri; esempio: Barbano, e tutta la città nuova di Firenze. E nel secondo caso crediamo, che se il governo non prescrivesse la grandezza e la forma delle case, la privata industria abuserebbe delle concessioni municipali, e sedotta dal naturale istinto di guadagno costruirebbe per i ricchi e non per i poveri. Attese le condizioni economiche nostre, i poveri, perciò che riguarda abitazioni ad essi per ogni verso convenienti, non possono nulla sperare dalla privata industria degli speculatori. Nel caso nostro, la loro speranza è nella volontà del governo, nella generosità de' municipi, o nella pietà degli uomini ricchi e sensibili (sventuratamente pochissimi) congregati in filantropiche società.

SIGG. REDAT. DELL'ALBA

La Lettera inserita nel N. 140 dell'ALBA, nella quale l'egregio Sig. Marchese *Feroni* richiamava la pubblica attenzione sopra uno dei più gravi mali della nostra Città (sulla mancanza cioè di abitazioni destinate alle famiglie di Artigiani) mi arrecava sommo piacere, siccome quella che tratta un argomento a me carissimo, ed accenna ad un bisogno cui già aveva tentato provvedere il defunto mio Padre nel brevissimo tempo che durò nella carica di Gonfaloniere di Firenze; e mi è grato ripetere in quest'occasione ciò che già avvertiva gentilmente l'ALBA nel suo num. 93. ch'egli aveva incaricato un distinto nostro Architetto ed un industriale Artefice di formare dei Progetti, onde affidare all'industria privata favorita da larghe concessioni del Municipio, la fabbricazione di varie case per poveri nello spazio compreso fra la Piazza Maria Antonia ed il Forte San Giovan Battista. Sul qual proposito io mi permetterò di osservare che, a senso mio, meglio che alla Pubblica Amministrazione esser possono alla privata industria affidate siffatte intraprese, che soddisfanno a privati sebbene estesissimi bisogni, e che, piuttosto che un vasto stabilimento, mi sembrerebbe opportuno costruire per poveri più case separate e libere, ognuna delle quali racchiuda un sufficiente numero di quartieri, varj per vastità, per forma e per il prezzo delle pigioni; acciò anche il povero poter godersi di quella assoluta indipendenza nelle domestiche mura, che assicura alla famiglia dell'artigiano i più cari, i più tranquilli, i più liberi momenti di una vita quasi sempre soggetta agli altrui voleri.

Facciamo voti ardentissimi perchè presto il Municipio fiorentino ponga mente alla necessità di provvedere di comode, sane e discrete abitazioni la nostra classe di artigiani, che, respinta sempre più lontana dal centro della città in strade anguste ed incommode, in abituri ristretti ed insalubri, vi perde ad un tempo salute e moralità, ed è impedita di esercitare quelle piccole industrie, che furono già la sorgente dell'antica ricchezza di questa capitale: nè credo che una tal opera richieda spese per parte della Comune, la quale incoraggiando la privata industria col rilasciar gratuitamente il terreno e col renunziare per qualche anno alle imposizioni, troverebbe agevolmente chi intraprendesse per speculazione tali costruzioni; essendo noto a tutti i possidenti di case in Firenze, che è assai più grande l'utile che si ricava dalle case per poveri che da quelle per ricchi.

Quanto poi al prolungamento del Lung'Arno fino alle Cascine, progettato dal defunto Gonfaloniere per offrir lavoro ai Poveri in quest'inverno, io mi permetterò di far osservare al sig. March. *Feroni* che una sola casa occorrerebbe perciò demolire, ed alcune altre sarebbero solo allineate; e che ben lungi dall'esser diminuito il fabbricato della città ne rimarrebbe notabilmente accresciuto con utile della comune, la quale acquisterebbe del terreno coltivato per rivenderlo come fabbricabile: e quanto all'utilità di un tal lavoro, tutti potranno riconoscerla quando, al giungere della strada ferrata Leopolda in Firenze, potremo accorgerci della insufficienza delle at-

tuali strade per servire alla immensa circolazione dei pedoni, nelle carrozze e dei carri che verso il Borgo Ognissanti rigurgiteranno, venendo dalla Stazione pelle Cascine e dalle adiacenti campagne.

Suo Dev. Serv. UBALDO PERUZZI

## RECLAMI ED AVVISI

Firenze, li 19 Febbraio 1848.

Si fa sapere al Pubblico, che la Corte Suprema nell'udienza dell'8 febbraio prossimo decorso emanò la seguente decisione:

« Cassa la Sentenza del Tribunale di Prima Istanza di » Firenze, confermatrice della Contumacia de' 29 Gennaio » 1847, che condannò i Fratelli Ferdinando e Gaetano Chiari, » e dice non esser luogo a rinvio. »

Questa formula di pronunzia esclude radicalmente che i fratelli Chiari ristampando a richiesta dell'Appaltatore, il Regolamento per l'illuminazione a Gas della Città di Firenze, si rendessero debitori di trasgressione alla Legge sulla privativa di cui gode la Stamperia Cambiagi; ed è la miglior risposta a qualche voce indiscreta che si sollevò quando pendeva la procedura, com'è altresì la più sicura difesa del loro decoro, e di quello della loro Tipografia, che fanno studio di esercitare in quel modo onesto e delicato, che le merito da molti e molti anni il favore e la fiducia del Pubblico.

FERD. CHIARI

### L'INDIPENDENZA E LA LEGA

#### GIORNALE DI PALERMO

Il titolo di questo giornale spiega abbastanza lo spirito che lo muove. Sua prima e principalissima funzione è quella di svolgere e consolidare le idee, sulle quali convenga appoggiare la LIBERTÀ, che abbiamo conquistata col sangue. Nulla sarà da noi trascurato perchè ne riesca tollerabile al pubblico la lettura. L'aiuto dei primi fra i nostri scrittori ci si è promesso; e noi dal canto nostro, promettiamo tutto l'ardore di cui può esser capace un cittadino, orgoglioso di appartenere al popolo degli eroi, al popolo che ha saputo così bene insegnare come si concepisca e si compia l'emancipazione dei popoli oppressi.

Pubblicheremo per ora due grandi fogli per settimana. A misura che le corrispondenze saranno riaperte, e che potremo ricevere le notizie, di cui siamo privi, dal resto d'Italia o dai paesi stranieri, accresceremo il numero delle nostre pubblicazioni, fino a che giungeremo a dar fuori un foglio per giorno.

Non potendo determinare sù d'ora quanti fogli si daranno in un mese, le associazioni saranno contratte per decine di fogli, da 1 a 10, da 11 a 20, ec.

Il prezzo, per adesso, è stabilito a tiri sette e mezzo la decina; colla speranza di poterlo sempre più alleviare, a misura che le sottoscrizioni si accrescano.

La distribuzione in Palermo sarà fatta a domicilio.

Nell'interno della Sicilia, le spese di porto saranno a carico degli associati.

Per fuori Sicilia il prezzo sarà aumentato di ciò che costi la fra-catura, ove sia necessario di farla all'immissione in posta.

Le domande di associazione si dirigano alla libreria di Pietro Morvillo sita nella Rua Formaggi n. 107, accanto l'Università degli Studi, o alla libreria di Antonio Muratori, via Toledo, o anche al Direttore del Giornale, curando di affrancare le lettere.

Palermo 8 febbraio 1848.

Il Direttore-proprietario  
FR. FERRARA.

#### NOTA DEI COLLABORATORI

AMARI Professore EMERIGO	LA-MASA GIUSEPPE
AMARI MICHELE	LUMIA ISIDORO
BRUNO Professore GIOVANNI	MAROCCO Avvocato ANGELO
CARINI GIACINTO	NAPOLI Professore FEDERICO
D'ALESSANDRO PIETRO	PEREZ FRANCESCO PAOLO
DI-GIOVANNI FRANCESCO	PISANI BARONE CASIMIRO
D'ONDES REGGIO GIOVANNI	SCORDIA (di) PRINCIPIO
D'ONDES REGGIO VITO	STABILE MARIANO
D'ONFRIO ANTONIO	UGOLENA Sacerdote
ERRANTE VINCENZO	UGOLENA FRANCESCO

Diligenza Giornaliera PAPINI da **PESCIA A PRATO** e viceversa.

Partenze dal 10 Febbraio 1848 fino a nuovo avviso.

Da PESCIA a ore 6 di mattina per giungere a Prato prima della partenza del Vapore a ore 10 e mezzo, meno il Sabato che partirà tre ore prima.

Da PRATO a ore 4 pom. dopo l'arrivo del Vapore che parte da Firenze a ore 5 e 28.

#### PREZZI DEI POSTI

Coupe Paoli 6. — interno. Primi Posti Paoli 6. — Secondi Posti Paoli 5.

#### RECAPITI

In Pesca Piazza Grande. — In Prato alla Stazione. — In Firenze presso la Piazza de' Rucellai.

N. B. La diligenza s'incarica del trasporto di Roba ec. anche per LUCCA, essendo in corrispondenza con quella Genini giornaliera per detta Città.

Il sottoscritto avendo composto e gettato in gesso, per sottoporlo al foderò di stoffa arida, varie copie di una statuetta rappresentante il ferriello in atto di condurre i suoi militi alla battaglia, col motto: — Fuori Barbari! Viva Italia! — Intende di far rispettare i suoi diritti che la legge gli accorda sulla proprietà artistica di questa opera.

PASQUALE ROMANELLI  
Scultore.

## MANIFESTO

D'ASSOCIAZIONE in beneficio dell'armamento della GUARDIA CIVICA, ad un'opera militare ad essa dedicata.

Sul finire dello scorso anno m'applicai alla compilazione di una Teoria per le Guardie Civiche Italiane contenente la scuola del Soldato e del Plotone.

Riassumo oggi le mie occupazioni nella partita militare, ma altrettanto per voi, o Toscani, col presentarvi la Guida dell'Ufficiale e Sotto-ufficiale di Fanteria, che oltre alla scuola del battaglione conterrà anche le Ingerenze, attribuzioni, e cognizioni necessarie per gli Ufficiali e Sotto-ufficiali in qualunque servizio; basandò la mia Opera sui metodi adattati in Toscana tanto per i movimenti che per i comandi.

Seguendo poi l'esempio di coloro che generosamente offrono all'oggetto del più pronto e sollecito armamento della Guardia Civica, che già tanto ha saputo meritare, l'utile qualunque che del mio lavoro si riceverà nel corso della presente associazione sarà versato all'oggetto medesimo, volendo anch'io in qualche modo aver l'onore di concorrere a sì importante articolo.

FILIPPO-LUIGI STABINI  
Ufficiale in ritiro

#### CONDIZIONI DELL'ASSOCIAZIONE

L'intera Opera sarà di circa sei fogli di stampa e sortirà alla luce in numero tre distribuzioni; la prima delle quali, nei primi giorni del prossimo mese di marzo, le altre due di dieci in dieci giorni, di modo che nel termine di un mese l'Opera sarà completa.

Al sortire dell'ultima distribuzione in cui l'associazione sarà terminata si darà conto al pubblico per mezzo del Giornale l'Alba, che graziosamente si presta all'oggetto, incaricandosi di ricevere ancora le firme nel suo Ufficio nella Piazza di S. Gaetano, di tutte le firme ottenute nominalmente, della spesa occorsa per le copie distribuite agli Associati, dell'incasso, e dell'utile ricavato che sarà contemporaneamente depositato al Sigg. Direttori del giornale stesso.

Il prezzo di ciascuna distribuzione, compreso due tavole in litografia, per ognuna delle medesime sarà di un paolo pagabile all'atto della consegna, e dietro ricevuta firmata dall'autore.

Nella prima distribuzione si darà notizia delle firme ottenute.

L'associazione è aperta nell'Ufficio dell'Amministrazione dell'Alba, posto in Piazza S. Gaetano.

#### ALLA LIBRERIA BERTINI IN PIAZZA S. GAETANO

trovansi vendibili le seguenti novità.

DE BONI — La Congiura di Roma 1. Vol. in-12. di circa 300 pagine, Paoli 8.

A. FERRARY RODIGINO — Quali sono i Congressi degli Scienziati in Italia e quali dovrebbero essere 1. Vol. in-12. Paoli 4.

MEMOIRE DEL GENERALE PEPE intorno alla sua vita ed ai recenti Casi d'Italia 2 grossi Vol. in-8. Paoli 18.

ROSSETTI — Il Veggente in solitudine 1. Vol. in-18. Paoli 7.

DIODATI — Gli Evangelii con riflessioni di F. Lamentis tradotte da P. S. Leopardi 1. Vol. in-12. Paoli 8.

DIODATI — Il Nuovo Testamento 1. Vol. in-24. elegantemente rilegato e dorato Paoli 3.

GIANNI — La Costituzione Toscana immaginata dal Granduca P. Leopoldo; con prefazione. Paoli 1.

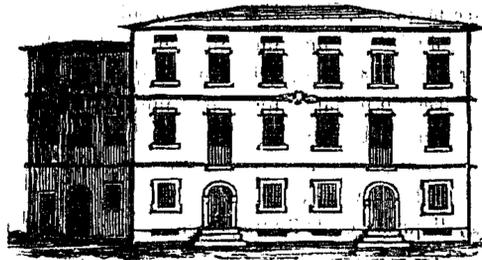


Si vende una Carrozza da Viaggio e da Città di ultima moda; dirigersi in Via dello Sprone N. 6336.

#### PROSSIMA PUBBLICAZIONE

### PIO IX AGLI ORIENTALI

Il 6 Gennaio milleottocento quarantotto premessovi alquanto parole. — Si troverà vendibile Domani 23 Febbraio presso Pietro Ducci.



Si rende pubblicamente noto che la Vedova Carmela, ed i Figli Antonio, Ferdinando e Leopoldo Calugi, dopo la morte di Giovacchino Calugi già Custode e Guardaroba delle RR. Terme di Montecatini, essendo venuti nella determinazione di non attendere ulteriormente alla Locazione di quartieri, e trattamento degli accorrenti a quelle terme, ufficio inconciliabile con l'attuale sistemazione della famiglia, si sono concordemente risolti di vendere i loro stabili situati in detto luogo, e consistenti in una Palazzina, in un corpo separato di Fabbrici, il tutto diviso in Quartieri comodi e liberi, con cucine, dispense e annessi espressamente fabbricati per l'uso suddetto, oltre una vasta Stalla e comodi relativi. Perciò chiunque volesse attendere a farne acquisto prima che ne sia sperimentato l'incanto, che avrà luogo nel mese di Marzo prossimo, potrà dirigersi all' Ecc. sig. Dott. Roberto De Filippi in Firenze ove sarà reso ostensibile la posizione grafica di detti stabili, e la stima del Perito sig. Pietro Bernardini.